

SEZIONI CERCA

ABBONATI

Blog

Appunti per la campagna elettorale: i migranti ci servono per non declinare

/ di Giuliano Cazzola



Ansa

Purtroppo quella che arriva via mare o per suo conto non è l'immigrazione che serve. Quindi la soluzione diventa di per sé un problema

02
Agosto
2022
alle
17:12

Segui i temi

migranti

elezioni 2022

matteo salvini

Uno degli argomenti centrali della campagna elettorale della destra sarà la **questione dei migranti** e delle Ong. Matteo Salvini ha già promesso che, con lui al governo, (di nuovo nella sede estiva del Viminale a Milano Marittima?) l'equazione della sicurezza sarà **sbarchi=zero**. Non sappiamo se Giorgia Meloni – ora che ha indossato il tailleur a doppiopetto – sia ancora orientata al blocco navale nel Canale di Sicilia.

Comunque, quello dell'immigrazione è un tema che unifica i partiti e le coalizioni di destra e non solo in Europa (Trump vinse le elezioni proponendo la costruzione di un muro al confine col Messico), che differenzia, però, i programmi dei populismi di destra e di sinistra (Marine Le Pen e Jean-Luc Mélençon, in Francia si dividono praticamente solo su questo punto). L'immigrazione fu uno dei motivi della vittoria della Brexit e col passare degli anni ha assunto dei connotati più foschi. In un primo momento gli "immigrati" di cui contenere l'afflusso a parità di diritti con i sudditi di Sua Maestà, erano i concittadini europei, piuttosto che gli appartenenti ad altre nazionalità provenienti dai territori che fecero parte dell'Impero britannico. Poi, Boris Johnson ha proposto persino di deportare i clandestini in Ruanda: una misura che – *mutatis mutandis* – evocava il progetto di Hitler di confinare tutti gli ebrei europei in Madagascar. Auguriamoci che il leader della Lega – che si recherà, ha promesso, a Lampedusa – non riesca nell'intento di innescare quel malanimo nell'elettorato che gli garanti il successo nel 2018. Non solo perché il fenomeno degli sbarchi rappresenta una quota modesta della clandestinità, ma soprattutto perché risulta sempre più evidente che: "Quella migratoria – scrivono Luca Cifoni e Diodato Pirone in un recente saggio "La trappola delle culle. Perché non fare figli è un problema per l'Italia e come uscirne" edito da Rubbettino – è l'unica variabile demografica che in tempi relativamente rapidi può modificare le tendenze in atto, mentre i cambiamenti delle scelte riproduttive dell'intera popolazione richiedono un orizzonte più esteso". A conferma del fabbisogno di maggiore

/ VIDEO DEL GIORNO /



/ HOME /



"Il Pd ha fatto un sacrificio per avere un centrosinistra più forte"

Per l'esperto di flussi e sondaggi di Youtrend, Lorenzo Pregliasco, Letta ha concesso molto a Calenda, sia in termini di seggi che di programma. Ma così ha reso più competitiva la coalizione

/ di Gabriella Cerami

Alla fine Calenda la spunta: Di Maio e Fratojanni non saranno candidati comuni della coalizione

/ di Pietro Salvatori

Renzi non ci sta: vado da solo. Salvini stringe un'alleanza digitale con i complottisti filo-putiniani. Il caso The Plan

/ di Guido Petrangeli

immigrazione gli autori mettono in evidenza gli effetti negativi determinati dal rallentamento dei flussi nel corso degli anni più recenti; e indicano una data, il 2014, quando il segno positivo dei saldi immigratori negli anni precedenti, si è invertito, proprio in conseguenza di un cambio di passo dei flussi di immigrazione. "Il divario si è ampliato – scrivono gli autori – fino a quando, esattamente nel 2014, l'altro protagonista della demografia "il saldo migratorio" non ce l'ha più fatta a tamponare la falla".

Gli immigranti – in altre parole – non sono riusciti a pareggiare il deficit tra nascite e decessi, mentre nello stesso tempo cominciava a verificarsi l'emigrazione di giovani italiani (il 41% laureati) in cerca di lavoro in altri Paesi. Dal 1° gennaio 2014 al 31 dicembre 2021 la popolazione residente è diminuita complessivamente di oltre il 2%; ma nelle regioni meridionali è calata più del 4% (al 4,7% nell'insieme delle Isole). Traducendo queste significative percentuali in numeri assoluti, dal 2014 al 2021 sono "svaniti nel nulla" 1,4 milioni di residenti (di cui 900mila nel Mezzogiorno).

Ma la cosa più avvilente sta nella incapacità dell'establishment italiano di affrontare un problema cruciale come quello dell'immigrazione che è l'unica terapia possibile, senza dover sfidare il corso dei secoli, per contrastare, almeno in parte, la più grave delle crisi aperte: quella demografica. Neppure la sinistra ha una strategia in merito, salvo chiudere un occhio nelle fasi di maggior emergenza ed accusare di razzismo quanti sollevano un problema reale; perché è facile essere accoglienti a casa degli altri.

Esplode così uno dei tanti paradossi italiani: senza sostituire con stranieri i "buchi" in una serie crescente di generazioni per contrastare la denatalità saremo destinati ad un declino accelerato; ma quella che arriva via mare o per suo conto, non è l'immigrazione che serve. Quindi la soluzione diventa di per sé un problema. È vero che dei 5 milioni di stranieri residenti in Italia la grande maggioranza è arrivata dalla clandestinità; ma sono del tutto evidenti i costi sociali e umani e lo spreco irrazionale di risorse che processi siffatti (in una certa misura inevitabili) comportano.

Se non si organizza e programma secondo il fabbisogno, l'immigrazione si è condannati a subirla. Occorrono allora una visione e una politica, perché il fenomeno ha caratteristiche strutturali ineludibili, come se si muovesse in un sistema di vasi comunicanti: l'emisfero settentrionale del pianeta si sta congelando in un "inverno demografico", mentre l'emisfero meridionale è composto in larga maggioranza di giovani che fuggono dalla fame, dalla sete, dalle malattie, dall'inedia. Per razionalizzare questi processi occorre ripristinare le quote, numeriche e qualitative, rispetto al reale fabbisogno e aprire canali umanitari in grado di promuovere dopo l'accoglienza programmi di integrazione.

Non sono attività impossibili, se ricordiamo l'operazione attuata da Angela Merkel con i profughi siriani (ne furono accolti almeno 800mila), che non era finalizzata solo a obiettivi umanitari, ma anche a esigenze del mercato del lavoro. Ormai è un dato acquisito sul piano scientifico, tanto più che la demografia è quasi una scienza esatta nel senso che lavora su quanto è già avvenuto: il fenomeno della denatalità – che non può essere invertito se non nell'arco di decenni e di generazioni, ammesso che non sia già troppo tardi – comporterà conseguenze rilevanti sulla popolazione, sul mercato del lavoro, per un motivo piuttosto banale: le coorti che devono subentrare a quelle che escono dalla vita attiva non potranno farlo se non in parte per il semplice fatto che quelle persone non sono mai nate.

Se ne è accorta anche la Cgil. Infatti la Fondazione Di Vittorio (il tink thank

della Confederazione) ha pubblicato una ricerca da cui risulta che nel 2042 (ovvero tra vent'anni) mancheranno circa 7 milioni di lavoratori. Se il flusso degli stranieri è essenziale, la soluzione non è a portata di mano. La riserva di manodopera non è infinita e i flussi non vengono a comando o attraverso la deportazione. Poi non sarebbe neppure semplice integrare una popolazione di stranieri che in una ventina d'anni raddoppierebbe (per essere prudenti) la sua presenza, a fronte della costante e progressiva riduzione di quella italiana. La Fondazione però dovrebbe ricordare al gruppo dirigente del sindacato che la prospettiva del mercato del lavoro è incompatibile con le proposte in materia di pensioni. Nel ventennio considerato andranno in pensione, infatti, coorti nate in tempi prolifici, mentre la platea dei contribuenti si ridurrà progressivamente per effetto della filiera della denatalità.

Prima o poi dovremo prendere atto che i giovani, di cui ci sarebbe bisogno per compensare l'invecchiamento, non esistono perché non sono nati in misura adeguata. Come è possibile allora pretendere di mandare in pensione per i prossimi anni dei sessantenni, appartenenti a generazioni numerose, che percepiranno il loro trattamento per almeno una ventina di anni a spese di una platea di potenziali contribuenti che progressivamente si riduce? Qualcuno si prenda la briga di calcolare quanti saranno i pensionati in più nei prossimi venti anni, quando i lavoratori attivi avranno accumulato un crollo di circa 7 milioni di unità (sia pure compensato in parte dai flussi migratori). E si liberi dell'ossessione di ridurre l'età pensionabile, il cui innalzamento effettivo costituisce l'unica misura in grado di riequilibrare, sia pure in minima parte, il rapporto tra le generazioni.

Segui i temi [migranti](#) [elezioni 2022](#) [matteo salvini](#)

COMMENTA CON I LETTORI

Suggerisci una correzione

© Riproduzione riservata

Scegli di capire.

Seguici

FUTURO
LIFE
TERRA

USCITA DI SICUREZZA
FINTECH

VIDEO
BLOG
PODCAST

NEWSLETTER
PARLA CON NOI

Chi siamo Contatti Pubblicità Cookie Policy Privacy
GEDI Digital S.r.l. - Via Ernesto Lugaresi 15, 10126 Torino - Partita IVA 06979891006